

Negazionisti complottisti e iper-creduli La battaglia reazionaria dei No Pass

di Donatella Di Cesare

in "La Stampa" dell'8 settembre 2021

Non si tratta di una lotta di liberazione: si mette al primo posto il singolo contro gli altri

Basterebbero già gli slogan complottistici, le insinuazioni negazionistiche e soprattutto le parole apertamente antisemite per far capire quali siano impronta e inclinazione del movimento contro il pass sanitario. Non è certo un caso che le proteste di piazza vengano presidiate e manipolate da losche figure dell'estrema destra. Che si tratti di gruppi sparuti, come nelle ultime manifestazioni, non deve trarre in inganno: il movimento contro il pass, erede diretto di quello anti-mask e antivax, è in crescita dall'inizio della pandemia e non va sottovalutato. Basta fare un giro nel web per imbattersi in stelle gialle, assurte oscenamente a emblema di discriminazione di chi non ha voluto ancora vaccinarsi, o per incontrare il termine Pass scritto con le due SS che evocano il nazismo. D'altronde si sono già visti i cartelli "no nazi pass". C'è chi crede di difendere la propria libertà opponendosi alla certificazione verde e nel farlo invoca addirittura i valori della Resistenza.

Proprio perché viviamo in un'epoca di grandi mistificazioni è bene essere chiari. La battaglia contro il Green Pass è una battaglia reazionaria, una battaglia di destra (se non di estrema destra). E lo è sotto un profilo filosofico, politico, etico. Non ha assolutamente nulla di emancipatorio – non è una lotta di liberazione. In tal senso dispiace che voci filosofiche, un tempo punto di riferimento della sinistra critica, abbiano finito per dare la stura ai covidscettici e che storici come Alessandro Barbero abbiano firmato l'appello contro il Green Pass. Per quanto mi riguarda, sono iscritta alla Cgil Università da quando ho cominciato a lavorare e mi aspetto che il mio sindacato, guidato da Maurizio Landini, non si occupi di fantomatiche discriminazioni, ma dia il proprio indispensabile contributo per far funzionare al meglio scuola e università in questo periodo difficilissimo.

La battaglia contro il Green Pass è torbida. Molti convinti no-pass sostengono di non essere no-vax. Il terreno, però, è sdruciolevole: le loro argomentazioni insinuano subito dubbi sul vaccino e di qui si passa presto a mettere in dubbio la pandemia. È bene avere dubbi e sollevare domande. Ma attenzione: credere a tutto e non credere a nulla sono le due facce della stessa medaglia. Dietro la maschera dell'iperscettico si nasconde l'ipercredulo. Come ha osservato Marc Bloch: «Lo scetticismo di principio non è un atteggiamento intellettuale più apprezzabile né più fecondo della credulità, con la quale, d'altro canto, si combina facilmente in molti spiriti sempliciotti». È questo il problema del complottista, chiuso nel proprio insospettabile dubbio, che è il suo fondamento e la sua ragion d'essere. Spirito critico o profeta occulto? Libero pensatore, o piuttosto la sua versione caricaturale?

La battaglia contro il Green Pass è ultraliberista e reazionaria per almeno due motivi decisivi. Anzitutto mette al primo posto la libertà del singolo contro gli altri – libertà di essere contaminato e di contaminare, di lasciare che il virus circoli e divenga più pericoloso. Libertà assolutamente egocentrica e autarchica, per cui il mondo potrà anche finire, gli altri, i più deboli, perire, purché non vengano toccati i miei diritti individuali. Ma c'è un secondo motivo di solito trascurato: la battaglia anti-pass non prende di mira né lo Stato, né il potere né, tanto meno, il governo, ma mina al fondo la dimensione vitale del mutuo soccorso, dell'aiuto reciproco. In questo senso asseconda la disgregazione sociale provocata dalla pandemia. Vaccinarsi, mettere le mascherine, mostrare il Green Pass (come avviene quotidianamente per decine di altri documenti) è un atto politico ed etico di solidarietà verso i più anziani e i più deboli. Chi è di sinistra lo compie con tanta più consapevolezza.

Attenzione poi al caos concettuale. Qualcuno crede che mobilitarsi contro il Green Pass significhi essere contro la società del controllo o contro lo stato d'eccezione. Ma denunciare meccanicamente

il biopotere, assunto a emblema del male, può avere esiti grotteschi. E in effetti li ha avuti quando, nei primi mesi devastanti, mentre i reparti di terapia intensiva erano stracolmi, e occorrevano misure per proteggersi mutualmente dal virus, c'era chi, proprio come Agamben, indicava nella pandemia un pretesto di controllo antidemocratico. Senonché non si può non distinguere la questione del potere fobocratico e dello stato d'eccezione da quella della protezione reciproca dal virus. Chi non lo fa si allea con i covidscettici e rischia la deriva reazionaria. Nulla di sinistra – molto di destra. A essere colpiti dalle proteste antipass non sono i dispositivi di controllo e le telecamere di sorveglianza ma i centri di cura. È davvero triste vedere questi supposti paladini della libertà scagliarsi contro i "collaborazionisti", cioè i medici che cercano di informare, il personale sanitario che ogni giorno lotta contro il virus. E gli antipass non propongono nessuna politica sanitaria alternativa.

La battaglia contro il Green Pass nasce da un contesto di negazionismo complottistico e da un immaginario politico untraliberista, antiegalitario e reazionario. Ha fra l'altro il demerito di averci distolto dagli obiettivi di una politica di sinistra: togliere i brevetti, dare il vaccino ai più poveri, immunizzare il mondo. Questo infatti avremmo dovuto imparare dalla Resistenza: il mutualismo e la solidarietà.